№766/XVIII
RIVISTA APERIODICA
DIRETTA DA
STEFANO BORSELLI

Il Covile

23 Novembre 2026
RISORSE CONVIVIALI
E VARIA UMANITÀ
ISSN2279-6924

Penetriamo nuovamente in epoche che non aspettano dal filosofo né una spiegazione né una trasformazione del mondo, ma la costruzione di rifugi contro l'inclemenza del tempo. *Nicolás Gómez Dávila*

Stefano Borselli

QUATTRO MARX ALMENO E UN ENIGMA IRRISOLTO

Scrive Marx nei *Manoscritti economico-filosofici del* 1844 (Terzo manoscritto, corsivo nostro):

> Il comunismo come soppressione positiva della proprietà privata intesa come autoestraneazione dell'uomo, e quindi come reale appropriazione dell'essenza dell'uomo mediante l'uomo e per l'uomo [...] *È il risolto enigma della storia e sa di essere tale soluzione.*

L'«enigma risolto» non è solo euforia di gioventú. Documenta una *hybris* specifica e non rara: la pretesa di aver già unificato ciò che resta in tensione o in contraddizione. Marx, come altri della sua grandezza, una volta che ha intravisto la chiave della spiegazione del tutto, non la abbandona se non, forse, da vecchio. Il movimento è circolare e si ripete per decenni:

1. Vedo distintamente l'unificazione.
2. Ora ve la dimostro.
3. Non funziona: i materiali resistono, le contraddizioni emergono, la storia non collabora e il suo enigma rimane irrisolto.
4. → Torna a 1.

Non si tratta di un pensatore che fallisce e si corregge. Si tratta di un pensatore che continua a trattare come già compresa un'unificazione che i suoi stessi testi mostrano non reggere. L'autoinganno non è un incidente: è la forma in cui quella pretesa di totalità si riproduce. Il genio resta, e continua a produrre opere di grande profondità e utilità. Ma lavora dentro l'illusione di aver già risolto l'enigma.

Lo stesso circolo si ritrova in Einstein. Dopo la relatività generale si convinse di avere in mano il metodo — simmetrie, purez-



Il Covile, ISSN 2279-6924, è una pubblicazione non periodica e non commerciale, ai sensi della Legge sull'Editoria n°62 del 2001. ☞Direttore e tipografo: Stefano Borselli. ☞Segreteria operativa: Armando Ermini, Gabriella Rouf. ☞Redazione: Francesco Borselli, Riccardo De Benedetti, Pietro De arco, Mario V. Di Fidio, Armando Ermini, Marisa Fadoni Strik, Ciro Lomonte, Ettore Maria Mazzola, Alzek Misheff, Roberto Pecchioli, Gabriella Rouf, Nikos A. Salíngaros, Andrea G. Sciffo, Stefano Serafini, Stefano Silvestri. www.ilcovile.it

☞ © 2025 Stefano Borselli. La *rivista* è licenziata sotto Creative Commons Attribuzione. Non commerciale. Non opere derivate 3.0 Italia License.
☞Arretrati: www.ilcovile.it. il.covile@protonmail.com. ☞Caratteri utilizzati: per la testata *Morris Roman* di Dieter Steffmann ed *Education* di Manfred Klein, per il testo *Fell Types* realizzati da IginoMarini, www.iginomarini.com ☞Programmi: impaginazione*LibreOffice* (con Estensione *Patina*), trattamento immagini *GIMP* e *FotoSketcher*.

za geometrica – che avrebbe unificato anche gravità ed elettromagnetismo. «Dio [unico!] non gioca a dadi»: teologia, come il Messia proletario di Marx. Per trent'anni tornò sullo stesso punto: vedeva l'unificazione, la formalizzava, si scontrava con i dati e con la meccanica quantistica, e tornava a vedere. Anche qui il genio non viene meno; viene meno la capacità di arrendersi all'evidenza che le cose che vede unificate nella testa non lo sono (almeno finora) nella realtà.

Quattro Marx.

È un fatto che nelle scienze dure (matematica, fisica, chimica) il concetto «il pensiero di...» non è in uso e sarebbe considerato del tutto fuorviante e soprattutto sterile, e di conseguenza nessun fisico, ad esempio, si occupa *disciplinarmente* dell'intera opera di Newton, dall'alchimia alla cronologia biblica alla fisica.

Se si assume tale punto di vista e si prescinde dal Marx persona, per occuparsi solo di linee di ricerca e di risultati, si individuano almeno quattro Marx con relazioni, connessioni e contraddizioni tra loro non superabili. Non cosí dovevano apparire a Marx, che evidentemente vedeva le varie linee come coerenti corollari di un unico teorema. Che Marx fosse consapevole di una qualche molteplicità lo lascia intendere non solo il 1859, quando sopprime *l'Einleitung* del 1857 e con essa il linguaggio hegeliano della totalità per passare ai modi di produzione della *Prefazione*.

Per inciso: l'enigma risolto e l'idea di comunità nascono negli stessi *Manoscritti*: i quattro Marx non rappresentano tappe di un percorso. Il suo percorso *è* il loro intreccio, dall'inizio alla fine.

Il cacciatore di fantasmi — Il Marx del progetto renano e l'indagine sulla spettrificazione.

È il Marx che, dopo i risultati di Feuerbach e Stirner, prosegue l'indagine sul perché tutto tende a divenire fantasma. Valore, merce, denaro, feticismo, scambio, capitale, sussunzione, alienazione: il capitale è una macchina ontologica che trasforma il concreto in astratto, i rapporti tra uomini in rapporti tra cose, l'uomo in carcassa del tempo. È il Marx piú profondo e forse il piú contemporaneo.

Il ricardiano — Il Marx economista del valore-lavoro.

Usa gli strumenti dell'economia politica classica per costruire la meccanica dell'economia capitalistica – accumulazione, concentrazione, crisi, caduta tendenziale del saggio di profitto. Il principio fondativo è la legge ricardiana del valore-lavoro: la massa, l'energia della sua fisica, da cui tutto doveva derivare con necessità. Vuole essere il Newton della scienza economica.

Il sociologo e antropologo — Il Marx della Gemeinwesen, delle classi e dei modi di produzione.

Qui entra in gioco un concetto che va oltre le discipline: l'esser comune dell'uomo, la *Gemeinwesen*. Non è un'invenzione di Marx – è la *physis* politica di Aristotele, l'uomo non isolato che si nutre e si rispecchia nella comunità, passata attraverso Hegel. Marx la ripropone contro le *robinsonate* dell'economia politica e la mentalità carlailiana della storia dell'epoca: lo scambio non nasce tra individui ma tra comunità, e il capitalismo trasforma e dissolve via via queste comunità storiche. Sul piano storico-empirico, questo Marx definisce strumenti concettuali che resta-

no, come *classe* e *modo di produzione*, vede la complessità sociale (sottoproletariato, piccola borghesia, burocrazia statale), le strategie padronali di frammentazione, valuta l'impatto delle forme del lavoro — dalla cooperazione semplice fino alla manifattura, alle macchine e all'anticamera del taylorismo — sui lavoratori e la società.

Il teologo della storia — Il Marx del determinismo finalistico della Storia e del messianismo del proletariato.

È il cuore del Marx dell'enigma risolto. Qui il Proletariato non è una classe sociale tra le altre, ma il Soggetto Redentore della storia, una figura quasi cristica che, non avendo nulla da perdere se non le proprie catene, incarna l'universalità umana. In questo mito il capitalismo viene «giustificato» in senso hegeliano-teologico: il capitalismo *deve* esserci, deve globalizzare il mondo e distruggere le vecchie società perché solo cosí preparerà l'avvento del comunismo. Una vera e propria teodicea.

Le contraddizioni strutturali.

La logica del Marx cacciatore è opposta a quella del Marx ricardiano: il cacciatore non è interessato a far quadrare formule che non funzionano e non aggiungono nulla alla sua indagine. La logica dell'indagine materialista del Marx sociologo è in aperta contraddizione col Marx teologo. Lo conferma la risposta alla Zasulič (1881): Marx vi negava che la genesi del capitalismo descritta nel *Capitale* fosse una legge storico-filosofica valida per tutti i popoli, e ammetteva per la comunità russa la possibilità di uno sviluppo che saltasse lo stadio capitalista. La risposta restò inedita fino al 1924; i marxisti russi che la conoscevano (la stessa Vera Zasulič, Georgij Plechanov e Pavel Aksel'rod), forse stupiti e preoccupati di un cambiamento di paradigma, la tennero nascosta.



Le quattro piste col senno di oggi.

Pista viva è certo quella del *Marx cacciatore*, riletto attraverso il Marx sociologo della *Gemeinwesen* (l'esser comune dell'uomo). Questa linea non è stata smentita dai fatti né abbandonata ma approfondita: Sohn-Rethel ha dimostrato che l'astrazione di scambio genera la struttura stessa del nostro pensiero logico; Debord ha visto la società dominata dallo spettacolo; Baudrillard ha scoperto l'isomorfismo tra il valore «d'uso» e quello di scambio e il passaggio dallo spettacolo al simulacro; Camatte ha letto nel *VI Capitolo inedito del Capitale* la sussunzione totale e nell'*Urtext* come il capitale diviene comunità materiale. È la linea che nel tempo ha trovato piú conferme: oggi, nell'era del capitalismo algoritmico e dei mercati immateriali, la realtà — individuale e comunitaria — è sempre piú il fantasma oggetto dell'indagine renana.

Il *Marx ricardiano* resta confinato nella «scienza economica» – una scienza di per sé in crisi. Il vicolo cieco è l'ambizione nomologica: il principio fondativo non tiene, il valore non si lascia fondare sul lavoro, e la meccanica costruita su di esso non regge. In questa linea di ricerca si collocano l'idea dell'ingiustizia del furto del plusvalore — che appassionò molto marxismo, Marx meno — e la teoria economica dello scambio ineguale. Di quell'impresa resta solo ciò che è qualitativo e appartiene già al cacciatore: l'illimitatezza del movimento, la fagocitazione di tutto

da parte di un valore che si autoalimenta e la proletarizzazione generale, che non crea tuttavia alcun nemico al capitale (alla borghesia sí, ma in ciò la classe col capitale è alleata o addirittura — è la teoria del Tronti operaista — lo spinge).

Del *Marx sociologo* c'è invece un successo diffuso: le sue categorie hanno funzionato cosí bene da sciogliersi nel patrimonio comune dell'indagine storica e delle scienze sociali, diventando anonime per chiunque le utilizzi oggi. L'idea stessa di *Gemeinwesen* apre due strade feconde: da un lato inaugura la grande sociologia della comunità, a partire da Tönnies; dall'altro entra dall'interno nel progetto renano, fondendosi con l'indagine sul fantasma del valore e trasformandola nell'analisi di come il capitale spettralizzi l'essere comune. Sul piano dell'analisi concreta, lo studio delle formazioni sociali e delle classi – saldato sia all'evoluzione materiale dei processi lavorativi sia al concetto di Modo di Produzione – ha contribuito alla storiografia, alla sociologia e all'antropologia contemporanee.

Il *Marx teologo* irrompe, tuttora per quello che ne resta, da un altro piano. Non descrive, non fonda: redime. È anche la frattura che spezza il registro. I primi tre stanno sul piano dell'analisi; il quarto salta su quello del mito, della credenza, della mistica. Una mistica che non è solo un errore teorico: produce danni. Ha avuto (e continua ad avere) un'importanza catastrofica e, paradossalmente, utile a *Monsieur le Capital*: perché trasforma la critica in profezia, la descrizione della realtà in attesa del Soggetto Redentore, e il capitale in una necessità storica – come proclama il *Manifesto*, che ne tesse l'apologia. È la forma moderna della teodicea. Ieri era il Proletariato; oggi è l'accelerazionismo, il mito della Singolarità tecnologica, la macrostoria deterministica. È la costante rinuncia all'abitazione della realtà in nome di un destino finale.



Conclusione.

Continuare a parlare di Marx come detentore di un unico pensiero significa restare prigionieri di un errore – già riconosciuto come tale dopo la chiarificazione sul *Capitale* di Roman Rosdolsky (1968), quasi sessant'anni fa: piú di due generazioni. Eppure si legge ancora, ahimè non di rado, di «marxismo eterodosso» o «eretico», come se un preteso marxismo ortodosso non fosse definitivamente evaporato con il crollo del blocco sovietico nel 1989: da trentasette anni a questa parte non si trovano due «marxisti» disposti a firmare insieme nemmeno la presentazione della propria individuale ortodossia. Dopo la lezione di Rosdolsky si è passati dal Marx giovane vs maturo (stadi) all'esoterico vs essoterico (conviventi) rispondendo forse al bisogno interiore di conservare l'unità di un pensiero che i testi, presi sul serio nella loro interezza, restituiscono invece come irriducibilmente plurale e contraddittorio. Tuttavia solo separando le linee di ricerca diventa possibile leggere davvero ciò che ha scritto – e decidere che cosa farne oggi, senza farsi contagiare da quella *hybris* che forse anche a lui, tardivamente, cominciò a pesare.

